

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questo contratto

SERGIO TURONE

È ccoll in piazza, eccoli. I nemici di «Giadio» Ecco la pericolosa gente da cui la struttura segreta ha bravamente protetto le istituzioni repubblicane...

Non si può tuttavia non vederne il risvolto politico, che è nel fatto e travalica ogni convenienza di partito. Nella storia italiana dell'ultimo quarantennio c'è una costante. Le organizzazioni sindacali hanno avuto scarso peso quando si sono mosse secondo la stantia logica della «cintura di trasmissione» per agire in preordinata consonanza con questo o quel settore del mondo politico...

Non accadeva dal marzo 1982 Per otto anni - divisi da polemiche e perciò deboli - i metalmeccanici non erano più riusciti a promuovere manifestazioni come quella di ieri. Ed è estremamente significativo che siano tornati al ruolo di protagonisti, proprio all'indomani di quel discorso col quale il più bugiardo presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto ha preteso di ricostruire la storia in chiave di incolorosa autopsologia...

Non accadeva dal marzo 1982 Per otto anni - divisi da polemiche e perciò deboli - i metalmeccanici non erano più riusciti a promuovere manifestazioni come quella di ieri. Ed è estremamente significativo che siano tornati al ruolo di protagonisti, proprio all'indomani di quel discorso col quale il più bugiardo presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto ha preteso di ricostruire la storia in chiave di incolorosa autopsologia...

Non accadeva dal marzo 1982 Per otto anni - divisi da polemiche e perciò deboli - i metalmeccanici non erano più riusciti a promuovere manifestazioni come quella di ieri. Ed è estremamente significativo che siano tornati al ruolo di protagonisti, proprio all'indomani di quel discorso col quale il più bugiardo presidente del Consiglio che l'Italia abbia avuto ha preteso di ricostruire la storia in chiave di incolorosa autopsologia...

Non è forse una minaccia alla democrazia l'atteggiamento di un padronato che - annunciando «la festa è finita» al termine di un ciclo della cui festosità gli operai non si erano mai accorti - rilancia l'eterno natio del rischio di crisi economica, per sottrarsi al rinnovo del contratto collettivo? D'altronde, non è un caso che il padronato industriale italiano - indicando nella combattività operaia un pericolo per la libera economia e per la democrazia - si sia trovato sempre dalla stessa parte di Andreotti e di «Giadio»?

Ma ben difficilmente il meccanismo delle collaudate alleanze, che ha funzionato quasi senza strappi dalla nascita della Repubblica fino a ieri, potrà funzionare allo stesso modo nell'Europa successiva ai crolli dell'Ottantanove. Chi, da noi, si era illuso che quei crolli avessero aperto una crisi circoscritta al mondo comunista, e ne aveva gioito, ora vede crollare anche i muri propri e in Italia è improvvisamente esplosa, al vertice del potere, una sorprendente e dubbia crisi di sincerità ritardata. Il governo Andreotti potrebbe cogliere l'occasione della vertenza dei metalmeccanici per tentare la carta della propria sopravvivenza, attraverso una mediazione che costringa gli industriali ad aprire finalmente un serio negoziato sul salario, sui diritti sindacali, sull'orario di lavoro. Vorrebbe dire che ha saputo cogliere il significato anche politico dell'imponente manifestazione sindacale di ieri.

È possibile (e francamente io me lo auguro) che poi questo governo cada ugualmente, sotto il peso di troppe vergogne. Ma almeno sarà caduto dopo aver dato un segnale di valenza opposta a quella degli intrighi segreti.

Non si è esaurita la battaglia della prima Repubblica per il compimento della democrazia. Trame occulte, servizi deviati, occupazione privata dello Stato: ne rispondano i democristiani.

Non si vuole il processo pubblico? Bene, la Dc processi se stessa

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

che è la Democrazia cristiana stessa a essere stata la vittima principale di tale strategia.

Perché tale affermazione è in larga parte vera, la Democrazia cristiana ne è stata vittima nei suoi uomini certamente (da Moro a Mattarelli, forse allo stesso Bachelet, così legato alla storia del cattolicesimo politico, a Ruffilli), se l'itinerario fra terrorismo rosso, terrorismo nero, mafia emerge come un prodotto di strategie destabilizzanti; lo è stata nella funzione stonca che nei suoi momenti alti si era data, quella di ampliare il quadro politico italiano, di favorire il compimento della democrazia attraverso l'ingresso di forze popolari nello Stato, dal centro-sinistra al tentativo di legittimazione internazionale del Pci...

Il degrado statale

E tuttavia come è possibile negare anche il contrario? E cioè che da una parte la Dc non può non essere considerata, per la sua costante, responsabile politicamente del processo di degrado statale e di abdicazione alle funzioni pubbliche di garanzia collettiva, non fosse altro sotto la forma della leggerezza e della incapacità, così come non può non essere considerata anche in larga parte beneficiaria (almeno in buona parte) di questo processo?

forze interne, di sordide operazioni politiche volte a impedire il naturale svolgimento del processo democratico.

Entro questa contraddizione, attestarsi su un orgoglioso «non ci faremo processare», nel merito e nella sostanza improprio con il famoso discorso di Moro, indica una pericolosa ulteriore deriva verso una concezione privatistica della politica; perché compito di un partito di governo non può essere difendere solo la sua onorabilità è anche rispondere alle attese di chiarezza e di verità del paese. Viene in mente, a proposito di processi e di nuovo processo, la tecnica degli avvocati americani, che sanno bene che la migliore difesa dell'innocente è cercare di scoprire il vero colpevole.

Apriamo una parentesi, vorremmo dire che questa schizofrenia, questa contraddizione, fra una Dc vittima e una Dc responsabile, attraverso tutta la vicenda italiana. Attraverso intanto anche quel dibattito sulla fermezza di fronte al caso Moro che è stato rapporto dalla diffusione dei documenti di via Monte Nevoso perché oggi come allora, è impossibile negare che il radicamento popolare di una idea dello Stato come patrimonio comune, cioè della democrazia, e il rifiuto di una lotta politica basata sulla violenza preminente passasse, di fatto, culturalmente e esistenzialmente, nella sensibilità popolare prima ancora che giuridicamente, sulla fedeltà alla norma comune.

aspetti più misteriosi della vicenda hanno tenuto aperto) quali prezzi di ulteriore e più rapido degrado politico ne sarebbero derivati.

E tuttavia va riconosciuto con l'esperienza del poi, il limite volontaristico di quella pure inevitabile posizione. Resta il dubbio se sia stata quella fermezza a produrre la vittoria dello Stato sul terrorismo o piuttosto se gliene siano venute meno le fonti oscure e misteriose che lo avevano stimolato, in un fiorire di pentimenti non tutti della stessa limpidezza. Ed è certo che, se pure ha vinto sul terrorismo, lo Stato italiano non per questo ha vinto in questi anni la sua battaglia per la democrazia. Il degrado che è sotto gli occhi di tutti, l'occupazione privatistica dello Stato (che vale da sola a smentire il valore di quella fermezza), il rovesciamento delle strategie di allargamento della base dello Stato e del compimento della democrazia si accompagnano alle incoerenze sistematiche, alla debolezza sulla P2, alle impunità tutt'altro che casuali assicurate alla strategia della tensione fino ai misteri emblematici del caso Cirillo.

Duplicità irrisolta

Questa schizofrenia, cioè, si diceva, il ruolo ambivalente di vittima e responsabile insieme giocato dalla Dc, va ovviamente però assai oltre la natura di quella vicenda. Essa è in qualche modo la conferma, più evidente, nei fatti, oltre le sensibilità e dichiarazioni dei singoli, dell'esistenza di due democrazie cristiane: essa è il segno che la stessa unità è stata percepita politicamente, all'esterno...

Effetto serra Ora anche i Grandi sanno che esiste

CHICCO TESTA

Lentamente a piccoli passi fra mille difficoltà purtuttavia la cosiddetta diplomazia «verde» anche a Ginevra ha fatto qualche passo in avanti. Troppo lento e poco deciso per chi avrebbe voluto una ben maggiore coerenza fra parole e fatti e soprattutto ritiene che già oggi i fatti siano in ritardo. Ma da apprezzare se si considerano la novità di queste procedure, le enormi difficoltà di questo specifico negoziato e le resistenze degli egoismi nazionali. Quali sono i fatti positivi e quelli negativi?

Fra i primi va certo annoverato il grande accordo raggiunto dalla comunità scientifica sull'effettivo rischio che il pianeta corre a causa del rischio «effetto serra». Accordo che rappresenta una «confitta per chi come gli Stati Uniti si era trincerato sulla frontiera dell'incertezza scientifica per motivare il suo no ad impegni più precisi. L'accordo scientifico ha due facce. Anche chi non si è dichiarato completamente d'accordo su di una completa interconnessione fra modificazione dell'atmosfera terrestre per cause antropiche ed aumento del clima (prima faccia) ha però riconosciuto che deve valere il cosiddetto principio di precauzione (seconda faccia). Fondato sul presupposto che, se avessero ragione i primi, i costi da affrontare aspettando ancora per avere maggiori certezze, potrebbero essere insopportabili. Ed altrettanto insopportabili le conseguenze. Ed ancora, fra i fattori positivi, il fatto che, proprio a causa di questa posizione della comunità scientifica, anche il più ostico oppositore (Stati Uniti, Urss e Gran Bretagna) hanno dovuto convenire su una cosa. Ed ossia che un accordo deve essere trovato. Si sono accordati sul fatto che ci si deve accordare. Sembra questo, naturalmente, un gioco di parole. Ma meno scontato di quanto sembri. Fino a pochi anni fa la sola idea di un accordo globale per ridurre la quantità di gas immessi in atmosfera, alcuni dei quali fra l'altro di per sé senza conseguenze dirette sulla salute umana, poteva sembrare pura utopia. Per certi versi quindi le cose hanno camminato...

Quali sono gli aspetti negativi? Intanto l'atteggiamento di Usa e Urss, da soli produttori di quasi il 50% di tutta l'anidride carbonica emessa. Come si vede proprio le due potenze che negli ultimi anni hanno cambiato la stonca del mondo con una serie di spettacolari e positivi accordi diplomatici non intendono svolgere lo stesso ruolo in campo ambientale. L'Urss probabilmente a causa delle immense difficoltà economiche che attraversa gli Usa per la completa idiosincrasia del cittadino americano a prendere anche solo in considerazione l'idea di una qualche forma di restrizione energetica. E questo si badi bene in un paese dove la benzina costa meno di 300 lire al litro e l'efficienza energetica è fra le più basse del mondo. E poi c'è una difficoltà politica più generale. Ed ossia che il fare fronte all'effetto serra chiama in causa radicalmente i rapporti fra il Nord ed il Sud del mondo. Al quale non si può chiedere di non fare ciò che noi abbiamo già fatto, e cioè la distruzione del patrimonio forestale e lo sviluppo dell'industria pesante, senza offrire in cambio aiuti economici e tecnologie appropriate. Ed impone quindi una vera diplomazia globale, che realizzerebbe forse per la prima volta completamente la completa interdipendenza fisica e politica di ogni parte del globo. Per questo da Ginevra sono scaturiti i dati positivi sopraricordati, ma anche, purtroppo, nessun impegno concreto e nessuna indicazione quantitativa.

Con l'eccezione positiva dell'Europa, che ha svolto, anche grazie al ruolo, in questo caso, della presidenza italiana, una funzione positiva. Molto meno di quanto richiesto dal mondo ambientalista - in Italia la Lega per l'Ambiente soprattutto - ma purtuttavia nemmeno un «nulla di fatto». Resta da vedere se l'Italia saprà anche tradurre in pratica ed in casa ciò che afferma nelle sedi internazionali. Qualcuno ha detto polemicamente e non a torto che per il momento il primato del nostro paese consiste nel «spararle grosse nelle riunioni internazionali e poi nel non combinare un bel niente quanto torna dentro i confini nazionali».

Il che verificheremo ulteriormente nei prossimi giorni. Sperando naturalmente, in una smentita.



l'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Caidarola, vicedirettore

Editori spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo, Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613161 fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/614101

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 138 e 250 del registro stampa del trib. di Milano licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Come si scrive, come si organizza, come si legge un giornale.

«Giornalista sarai tu!»

Su Avvenimenti ogni settimana in edicola il primo ed unico corso a dispense di giornalismo.

Da giovedì 16 ottobre fino al luglio del 1991, «Avvenimenti» pubblica a avvalendosi della collaborazione di esperti e giornalisti come Sergio Turone, Pietro Pratesi, Claudio Fracassi, Gian Pietro Testa, Edgardo Pellegrini, Riccardo Onice, Giuseppe Guasso, Marina Pivetta (e altri) una vera e propria enciclopedia a dispense sul mestiere di giornalista